

N. 1 • 2009

Periodico di informazione
del Movimento
Testimoni del Risorto



Da Emmaus a Gerusalemme In cammino con il Risorto

8 dicembre 1984
8 dicembre 2009

Agostino Aversa pag. 3

Cristo è risorto.
Dunque io spero

Sabino Palumbieri pag. 4

Con i giovani e il Risorto
sulla strada di Emmaus

Luis Rosón Galoche pag. 6



Periodico quadrimestrale
Registrazione del Tribunale di Roma
n. 579 del 28/12/2001

Direttore responsabile:

Massimo Tarantino
massimo.tarantino@tiscali.it

Segreteria di redazione:

Maurizio Parotto, Silvana Mora
silv.mau@tiscali.it

Collaboratori fissi:

Sabino Palumbieri
Luis Rosón Galache

Agostino Aversa
Virginia Gallotta
Antonietta Grasso
Riccardo Guarino

Arturo Sartori
Anna Massa

Segreteria amministrativa:

Agostino e Cesira Aversa
aversa4@tin.it

Sede: 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 067848123

Finito di stampare: aprile 2009



Testimoni del Risorto

tel. e fax 0815322819

E-mail: aversa4@tin.it • www.tr2000.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68

tel. 081 8711297 • fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

A cura dell'Ambito Comunicazione sociale

Sommario

8 dicembre 1984 - 8 dicembre 2009 **3**
Agostino Aversa

4 **Cristo è risorto. Dunque io spero**
Sabino Palumbieri

6 **Con i giovani e il Risorto sulla strada di Emmaus** *Luis Rosón Galache*

7 **Struttura del movimento "Testimoni del Risorto"**

8 **"Come un granello di senape"**
Una rilettura 'salesiana' di Mt 13,31-32

9 **Mezzo secolo di dialogo: 1959-2009**
Agostino Aversa



10 **Un 5% carico di speranze**
a cura di Paolo Cicchitto

11 **Una nuova tendenza: la bomboniera alternativa**
Paolo Cicchitto



12 **Le milleluci di Lucio**
di Paolo Cicchitto

13 **Joseph: una strabiliante storia moderna di fratellanza** *Alberto Pellè*

Volontariato

14 **A Roma Tiburtina parte un treno speciale con i volontari del TR**
di Patrizio Pisani



15 **Milano, stazione centrale, in una fredda notte di dicembre**
di Sabina Boffini e Paolo Lanzini



Interventi

16 **Ecco la chiesa che vorrei, nel travaglio del nostro tempo**
di Arturo Sartori



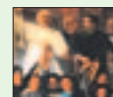
17 **Investimenti finanziari? Sì, ma nelle azioni del Risorto**
di Angelo Cinque



18 **Da San Pio consigli per il cammino**
di Rosalba e Armando Balestrazzi

19 **Gli esercizi ignaziani 2009 nel segno di Paolo "afferrato" dal Risorto**
di Monica Citarella

20 **Il nostro Santo protettore: padre, maestro e amico...**
di Anna Massa



21 **Vita dei cenacoli**

22 **L' "eccomi"**
di Padre Paolino Beltrame Quattrocchi

23 **Punto di incontro**



In copertina: I discepoli di Emmaus (dipinto di un artista africano)

Le nozze d'argento del Movimento "Testimoni del Risorto" - TR

8 DICEMBRE 1984 - 8 DICEMBRE 2009

di Agostino Aversa

Il nostro Movimento "Testimoni del Risorto" è giunto al 25° anno della sua vita e questo evento non può passare sotto silenzio: la nascita del TR va commemorata con la sua storia, ringraziando e lodando il Signore per il dono di una comunità in cui si vive e si approfondisce il comune carisma, incontrandosi come *famiglia di famiglie*.

Dare rilievo al 25° è potenziare negli aderenti al Movimento il senso di appartenenza, è avere occasione di renderlo visibile sul territorio e di farne conoscere il carisma di spiritualità pasquale da vivere. Perciò nella programmazione della vita e delle attività del TR per questo anno pastorale 2009-2010 si sono previste iniziative ed eventi particolarmente significativi ed illustranti il suo modo di essere Movimento ecclesiale e laicale.

L'incontro con il Papa Benedetto XVI, il giorno 6 maggio 2009, e il Pellegrinaggio in Terra Santa, nel periodo 6-15 settembre 2009, sono i due avvenimenti fondamentali della celebrazione di questo anniversario. Essere benedetti dal 265esimo successore di Pietro, vescovo di Roma, e porsi sulle tracce di Gesù di Nazareth per rivivere nei luoghi del Vangelo il mistero morte-risurrezione, prima di iniziare il nostro secondo 25esimo, ci farà ripartire con maggiori e mirate energie per diffondere convinti e convincenti la spiritualità della pasqua, carisma del movimento. Questo anno paolino segna più di una ricorrenza straordinaria della vita del TR: il suo 25° dalla nascita, il suo 10° anno di ammissione nella Famiglia Salesiana, che a sua volta festeggia il suo 150° di fondazione, e per concludere proprio nel mese di settembre 2008 il riconoscimento del Movimento dalla Conferenza Episcopale Italiana. Quindi, superato l'esame della Commissione Episcopale per il Laicato, ripartiremo, chiuse le celebrazioni del 25°, con collocazione ufficiale nella vita della Chiesa.

E quasi come a farsi accompagnare da Paolo, testimone del Risorto, in questo anno, tutto il nostro programma di formazione celebra S. Paolo con un percorso ben definito, anticipato già in un incontro in tema nel mese di aprile

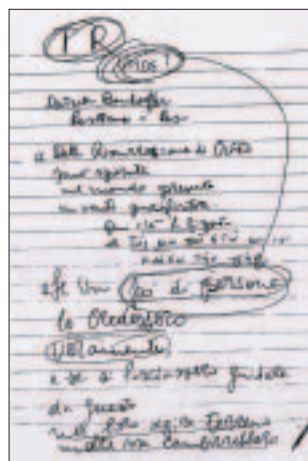
2008. Lo studio e la riflessione sull'opera paolina è, infatti, oggetto dei nostri incontri sia na-

zionali che locali. I 24 cenacoli tierрини riflettono nella *Lectio Divina* mensile proprio su "Paolo: una vita tutta pasquale", spaziando negli Atti degli Apostoli, nella seconda lettera ai Corinzi e nella seconda lettera a Timoteo. A livello nazionale le Giornate di Richiamo saranno impostate con criteri celebrativi del 25°, mentre a livello locale o di zona i cenacoli esprimeranno in una *Giornata di Ringraziamento* (la *Giornata del Grazie*) la loro lode grata al Signore e manifesteranno gioiosamente, in clima amicale, il loro senso di appartenenza al TR e la loro fraternità nel Cristo Risorto. Per questa iniziativa è pronto un protocollo di riferimento, che rende unitario lo stile della manifestazione pur nel rispetto delle specifiche peculiarità di ciascun cenacolo.

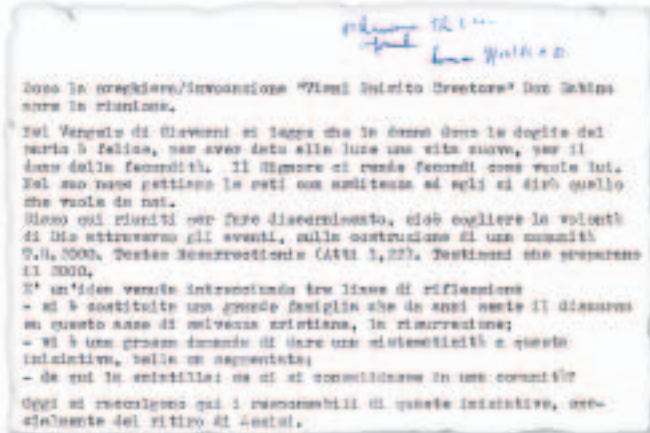
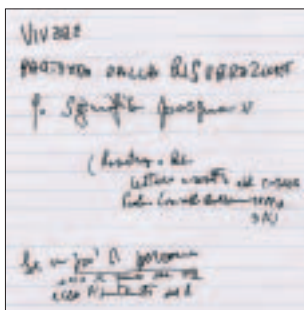
La celebrazione eucaristica solenne, la *Via Lucis* della Famiglia, l'esposizione e la venerazione delle reliquie di S. Giovanni Bosco e dei Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi sono gli aspetti celebrativi liturgici da vivere in pienezza spirituale e in preghiera profonda.

Grande è stato il dono che il Signore ha fatto a quel primo "manipolo" che, guidato da don Sabino Palumbieri, si mise in cammino 25 anni fa con l'unico intento di approfondire nella Parola il mistero morte-risurrezione per vivere e testimoniare la Pasqua di Cristo. Il testimone passerà, in nome del Signore, alla nuova generazione tierrina e alla sua missionarietà futura. Restiamo insieme fedeli nell'impegno e docili allo Spirito.

In questa prospettiva l'incontro di novembre 2009, 1ª Giornata di Richiamo dell'anno pastorale 2009-2010, metterà fine ai solenni festeggiamenti del 25° con le voci di esponenti notevoli del mondo ecclesiale e laico. Ci proietteremo nel futuro del Movimento con nuova progettualità, condivisa, per portare a tutti la Buona Novella del Signore Risorto, **veramente risorto**, grati a Lui per quanto ci ha aiutato a vivere e a fare nel Suo nome, pronti a quello che con il Suo aiuto potremo ancora vivere, fare e dare con amore.



L'intuizione di don Sabino



Verbale della prima riunione del TR

Il credente è l'esploratore del positivo, l'esperto della speranza che annuncia e irradia

CRISTO È RISORTO. DUNQUE IO SPERO

di Sabino Palumbieri



1. Interrogativi di fondo

Tutti oggi parlano della crisi profonda dell'uomo. Sarebbe meglio parlare dell'uomo del profondo in crisi. Non sa più chi egli sia. C'è già chi dichiara che l'uomo, più che in camera di rianimazione, è finito del tutto e stende – come fa Movsil – l'atto notarile della morte dell'uomo. Ma come, se è così iperattivo? Sì, sul piano della frenesia esterna ma non del dinamismo del cuore, che è il motore del congegno-uomo.

C'è una grave discrasia tra progresso delle macchine e promozione dell'essere, tra scienza e coscienza, tra informazione e formazione. Riempiamo di missili il cielo. Registriamo il vuoto nel cuore. La domanda di fondo: stiamo andando avanti o andiamo indietro? Alla luce della diagnosi, a partire dall'essere frantumato dentro e dissipato fuori, è facile rispondere: stiamo arretrando verso l'abisso. Heidegger osservava, nella seconda metà del secolo 20°: siamo a mezzanotte della notte. E aggiungeva: *ormai solo un Dio ci può salvare*.

C'è uno spiraglio per protendersi verso un futuro più umano.



L'uomo è, secondo la felice espressione di E. Bloch, *animal sperans*. La speranza è il suo respiro. Non si può vivere senza respirare. Non si può essere uomini senza sperare. Chi non spera, spara. O con la violenza fisica omicida. O con quella morale autodistruttiva. Notiamo che la rassegnazione e la depressione sono forme morbide di disperazione.

To be or no to be shakespeariano si traduce oggi come *sperare o non sperare*.

Il discorso sulla speranza costitutiva è il capitolo di ogni antropologia tesa a cercare il senso della vita. E chi non spera non è in grado di dare un senso, cioè appunto un *sensu direzionale* al suo dinamismo in quanto sia approdante ad una meta sicura.

2. Nel post-ideologico la speranza puramente "razionale"

Al celebre filosofo Norberto Bobbio fu chiesto in un'intervista: "In che cosa spera, professore?"

E il filosofo risponde onestamente: "Non ho nessuna speranza. In quanto laico, vivo in un mondo in cui è sconosciuta la dimensione della speranza. La speranza è una virtù teologale".

E in un'altra occasione Bobbio parlò dei tre tentativi possibili di liberazione: in un orizzonte puramente umano, nel tempo post-ideologico, coi frantumi di speranza dei grandi messianismi terrestri. Si serve di tre forti immagini di Wittgenstein:



1. la mosca, che vola a casaccio nel tentativo di uscire dalla bottiglia;
2. il pesce, impigliato nella rete in cui è caduto e teso a uscirne nei tentativi di rituffarsi nel mare;
3. il malcapitato finito in un labirinto da cui vuole sortire.

C'è – dice Wittgenstein con Bobbio – chi assume l'atteggiamento della mosca agitandosi per uscire e *confidando in un colpo di fortuna*.

C'è chi fa come il pesce che *resta immobile* nella rete perché sente che altrimenti si peggiora la situazione. C'è chi fa come il malcapitato del labirinto che comincia a *usare tutti i mezzi dell'intelligenza e dell'esperienza*. E proprio grazie alla sua intelligenza sa che non è certo sortirne, ma è giusto attivare tutti i mezzi disponibili.

Dunque c'è l'atteggiamento davanti all'impegno di liberazione senza la speranza di chi è *scomposto* nei movimenti e *fatalista* nella fede nella fortuna. C'è quello di *immobilità* che ha paura di tutto, ha paura di aver paura e perciò cerca solo le strade *per soffrire il meno possibile*. C'è quello, poi, dell'*autosufficiente* nell'intelligenza (laico) ma intelligente, che tenta uscite di sicurezza attivando, con *razionalità, tutte le strade*.

Tutti e tre cercano l'uscita dall'angustia della vita con le sole forze umane. E si condannano alla *non-speranza* in quella certezza di futuro, come confidava Bobbio. Al massimo la ragione ti porta *alle soglie della probabilità*. Il cuore tuttavia chiede *solidità*. È la condizione nell'epoca del post-ideologico, col crollo della razionalità forte di tanti che non conoscono roccia di speranza.

3. Palparsi l'anima

C'è urgenza oggi per noi uomini del tempo del materialismo, del relativismo, dello scetticismo, umanesimo del relativo, del nichilismo di "palparci l'anima" come dice Miguel Oeben. Allora scopriremo zone insecchite, atomizzate, anchilosate, paralizzate. Scopriremo domande anestetizzate del *cor inquietum* tendente all'Assoluto di valori.

Palpandoci l'anima *nel profondo*, scopriremo altresì il fermentare di *aneliti*, magari assopiti come i fiori di primavera, colti dalle gelate, ma non sradicati. Fare attenzione a questi germogli. Credere, nonostante tutto, nel "punto vergine" dell'uomo, nel suo anelito alla bellezza.

Per non essere *ostaggi* del nulla, per non avere *miraggi* di vento, occorre operare i *sondaggi* del cuore e così trovarsi nei *paraggi* del divino.

È la speranza che grida dai sotterranei della dis-speranza. È la speranza

di Abramo che continua a sperare sulla Parola mettendosi contro le fragili speranze umane.

Oggi, a *livello esistenziale*, c'è il vuoto d'essere tra *relativismo* e *nichilismo*, *pragmatismo* e *indifferentismo*. E a livello strutturale si registra: lo *tsunami finanziario*, la *deregulation* di mercato, la *desperation* dei dannati della Terra.

Si può sperare ancora. *Yes we can, in name of God*. Sì, l'evento della vittoria sul niente della morte, in sinergia con l'impegno di costruire prassi controcorrente di speranza fondate.

Si può sperare ancora? Un grande credente ortodosso, Olivier Clément, scriveva qualche anno fa: «Oggi la filosofia insuperabile dell'Occidente è il nulla, la morte. Il filosofo Malraux alla fine della sua vita diceva: "attendo il profeta che oserà gridare: *Non è vero che ci sia il nulla*". È quello che dobbiamo gridare insieme. *Al fondo delle cose non c'è il nulla, ma l'amore*. San Serafino di Sarov, alla fine della

sua vita accoglieva ciascuno dei suoi ospiti con queste parole: "Mia gioia, Cristo è risorto"».

Ecco, se il credente cristiano funziona, è proprio quel profeta atteso da Malraux: Cristo è risorto.

Dunque io spero. Il testimone del Risorto è l'esploratore dei lati belli, dell'essere anche nell'ora dell'orrore. È l'esperto della speranza che annuncia e irradia.



Alberto Pellè: **In Bianco. Racconto nel bosco della sanità.**

Coll. Chronos, nuove voci, Ed. il Filo

Alberto Pellè, che con la moglie Dina coordina il cenacolo di Roma, ha scritto e pubblicato un interessante libro dall'osservatorio privilegiato del suo luogo di lavoro di tutti i giorni, un ospedale.

Dalla prefazione: *Impressioni di un antropologo*, scritta da **don Sabino Palumbieri**.

Questa riflessione autobiografica – autentica testimonianza di denuncia e di speranza – è come olio bollente. Scorre lieve e scrosta il duro. La forma è avvincente come la narrazione del suo profondo al tuo profondo, che ne resta avvinto. (...). Il Codice Ippocrateo e il discorso delle Beatitudini collocano al centro sempre il paziente, sottolineando continuamente che paziente è solo aggettivo. Il sostantivo è l'uomo. È l'uomo che, nonostante tutto, colleziona sconfitte e continua a costruire speranze. Ma queste sono da alimentare col rispetto alla dignità della persona che è una, unica, originale, irripetibile. (...)



Dieci parole-chiave per una pastorale giovanile pasquale

CON I GIOVANI E IL RISORTO SULLA STRADA DI EMMAUS

di Luis Rosón Galache



Si è celebrato a Madrid, dal 7 al 9 novembre 2008 il Forum della Pastorale dei Giovani. L'intenzione era chiara: indicare dei passi per trovare ed elaborare un nuovo modo di lavorare con i giovani nella Chiesa, fondato sulla comunione e sulla creazione di reti. Il quel contesto un ampio gruppo di persone ha riflettuto sulle dieci parole fondamentali della pastorale con i giovani¹. Faccio qui una breve riflessione su quelle parole, visto che sono certamente parole-chiave per riproporre e vivere insieme ai giovani di oggi l'esperienza della Pasqua.

Interiorità. Nel nostro mondo postmoderno non si può dare per scontata la fede. Anche la pubblicità invita a non credere in Dio. È più che mai decisivo offrire possibilità che aiutino i giovani a fare esperienza personale di vita interiore. Il gruppo è un mezzo insostituibile per favorire l'esperienza e lo scambio, ma non sostituisce l'esperienza personale dell'incontro con Dio, della preghiera.

Futuro. Secondo l'invito dell'apostolo Paolo, "dimenticando ciò che resta indietro, corro verso la meta". C'è molto percorso già fatto con i giovani nel cammino della fede e dell'esperienza di Cristo, ma c'è molto più futuro che passato. È il futuro ciò che bisogna sognare e anticipare insieme ai giovani per la profezia del Vangelo oggi.

Comunità. Non è possibile pensare un cristiano da solo. I piccoli gruppi e comunità, nel parco più ampio di comunità più grandi, formano il reticolato della Chiesa, grande famiglia di quanti credono e annunciano che Cristo è vivo e cammina con noi. I gruppi dei giovani non sono destinati a essere un'esperienza puntuale, ma a sbocciare in una comunità cristiana.

Processi. L'essere umano cresce e cammina attraverso diversi processi. Anche il cammino di fede è così. Si è passato dai grandi e consolidati itinerari di catechesi a itinerari più flessibili che aiutino i processi personali e comunitari dell'iniziazione alla fede. Siamo sfidati a suscitare e proporre esperienze basiche e significative che aiutino i giovani a fare questa esperienza di Gesù vivo oggi.

Centralità di Gesù. Ci ricorda sovente Papa Benedetto XVI quanto ha scritto nella *Deus caritas est*: "Non si diventa cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma attraverso l'incontro con un evento, con una Persona, che dona un nuovo orizzonte alla vita e, con questo, un orientamento decisivo" (n. 1).

Identità. Acquisire un'adeguata identità cristiana non è un lavoro facile. Grazie a un'adeguata formazione, dob-

biamo aiutare i giovani ad intrecciare la loro identità giovanile umana e cristiana, in una sola unità di vita. Accompagnare i processi che portino i giovani a questa integrazione è un bel lavoro e un lavoro bello.

Solidarietà. La solidarietà è da tempo il nuovo nome della pace, ed è una realtà che apre cammini privilegiati per la vita cristiana. Bisogna aiutare i giovani a radicare questo desiderio di essere utili ai più bisognosi nell'orizzonte più ampio e profondo dell'impegno cristiano, affinché non resti come una semplice azione, ma come una delle dimensioni fondamentali da risorti e "risuscitatori".

Corporalità. Il mondo del corpo fa riferimento a un proprio linguaggio con molte forme di espressione: teatro, danza, musica, nuove tecnologie... Mettersi in sintonia con questo linguaggio è una vera sfida, e altrettanto lo è il fatto di aiutare ai giovani a comunicare la loro esperienza di fede ad altri giovani con i propri linguaggi.

Rete. Non siamo mai i primi, né i soli a lavorare con i giovani. Tanti fratelli e sorelle hanno testimoniato Cristo prima di noi, e lo fanno anche ora, insieme a noi, in altri luoghi, in altri modi... Persone, gruppi, movimenti e comunità siamo tutti chiamati a testimoniare ai giovani, ma in una rete, secondo la vera spiritualità di comunione che Cristo ci spinge a vivere nel suo nome.

Accompagnamento. Con e come Gesù a Emmaus, anche noi dobbiamo assolvere il più grande, e allo stesso tempo umile, silenzioso e paziente compito di accompagnare, non dirigere, i passi tentennanti dei giovani nel processo per divenire cristiani, testimoni di Cristo Risorto oggi. Ascolto, appoggio, orientamento e testimonianza.

Siamo nel migliore momento della nostra vita. Quello che stiamo vivendo. Con Don Bosco e come lui, da veri discepoli del Risorto, siamo chiamati alla testimonianza di Gesù Cristo, un Dio che si incarna e dà vita dando la propria vita per la vita del mondo. Aiutiamo i giovani a scoprire e a vivere questa sintonia con il Risorto e facciamoglielo sentire vero compagno nell'avventura della loro vita.



Comunità: giovani in Africa impegnati a diventare "risuscitatori"

¹ BAUTISTA José María (Coord), *10 palabras clave sobre pastoral con jóvenes*, Estella, Verbo Divino, 2008, p. 407.

STRUTTURA DEL MOVIMENTO “TESTIMONI DEL RISORTO”

Il TR è Movimento spirituale laicale ecclesiale della Famiglia Salesiana

(riconosciuto dalla CEI nel settembre del 2008)

Fondatore: don Sabino Palumbieri s.d.b.

Coordinatore Generale: Agostino Aversa, che si avvale della collaborazione di una **Segreteria Generale**

ORGANIZZAZIONE:

Consiglio Generale, che esprime un organismo: il **Comitato di Coordinamento**, con il compito di predisporre le delibere e di organizzare i lavori del Consiglio generale. Il **Consiglio Centrale**, all'interno del **Comitato di Coordinamento**, è un organismo che opera, che propone linee guida, e che organizza e verifica i lavori del Comitato di Coordinamento.

I **CENACOLI** sono i gruppi di persone che aderiscono alla spiritualità pasquale, la vivono e la approfondiscono. Sono l'espressione concreta del Movimento TR.

■ IL TR VIVE NEI CENACOLI

■ IL TR SI ARTICOLA IN TRE SETTORI: GAV [G(iovani), A(dulti), V(olontariato)]

SETTORE GIOVANI

Sottosettori

- ◆ Bambini 4 - 6 anni
- ◆ Ragazzi 7 - 11 anni
- ◆ Adolescenti 12 - 13 anni
- ◆ Giovanissimi 14 - 18 anni
- ◆ Giovani 19 - 26 anni

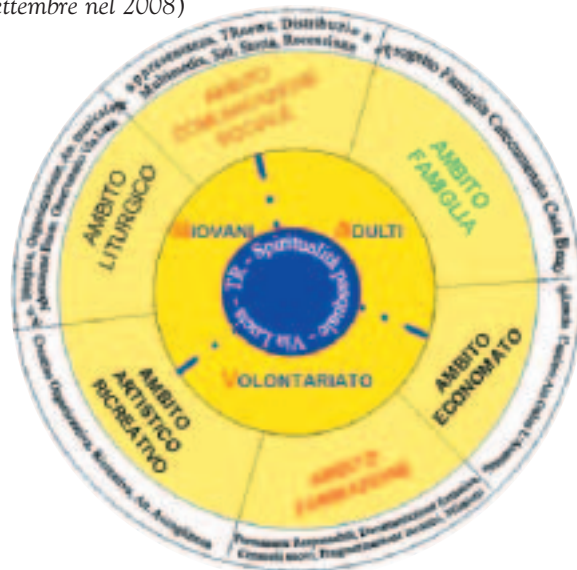
SETTORE ADULTI

Sottosettore Consacrate

SETTORE VOLONTARIATO

ad intra (in Italia)

ad extra (all'Estero)



■ IL TR OPERA IN AMBITI

AMBITI individuati:

- ◆ FORMAZIONE,
- ◆ COMUNICAZIONE,
- ◆ LITURGIA,
- ◆ FAMIGLIA,
- ◆ ARTISTICO-RECREATIVO,
- ◆ ECONOMATO

Gli AMBITI sono divisi in **aree** di competenza; sono correlabili tra loro e al servizio dell'intero movimento.

Lo “**Staff**” dei responsabili:

Coordinatori (dei settori e dei Cenacoli)

Animatori (a livello nazionale e locale)

Animatori dei nuovi (si prendono cura di chi si affaccia al Movimento e dei nuovi Cenacoli in formazione)

Referenti: sono i responsabili degli ambiti, coadiuvati dai collaboratori delle diverse aree specifiche



La finestra del Coordinatore generale

Ai miei carissimi amici e fratelli del Movimento TR,
a partire da questo numero sul nostro periodico TR News ci sarà la “finestra del coordinatore generale”, che mi darà l'agio di un contatto diretto con la platea dei lettori, in particolare con gli appartenenti al TR.

In questa prima finestra desidero darvi un'istantanea – flash sul Movimento: 24 cenacoli quasi tutti in cerca del vero senso di appartenenza, che vivono con difficoltà l'affermazione della laicità del Movimento stesso, nonostante il “centro”, in questi cinque lustri di vita, abbia operato condividendo, specialmente con tutte le componenti laiche TR, ogni problematica, dall'imprevista più o meno semplice alla cogente. Una riflessione è d'obbligo... È bello sognare e progettare insieme, ma ancora più bello è camminare e operare con compagni di viaggio che siano non solo **nel**, ma anche **del** Movimento, lasciando ai sacerdoti la loro dovuta dimensione spirituale-formativa, senza che essi debbano anche cimentarsi con gli aspetti organizzativi per supplire a ovvie inadempienze laicali.

Chiuse le Giornate del Grazie, partiamo, allora, per il secondo 25°, con questo obiettivo: passare ad essere uomini – laici nuovi **nel** e **del** TR, invocando la profezia di Ezechiele (37, 11-12): Duc in altum!

Vostro fratello, da sempre, nel servizio

Agostino

Il seme è diventato un albero e l'albero un bosco

“COME UN GRANELLINO DI SENAPE”

Una rilettura ‘salesiana’ di Mt 13, 31-32

a cura della Redazione



Le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana sono un momento privilegiato di incontro e di scambio di esperienze di tutti i “rami” della Famiglia. Come sempre la partecipazione è un dono: un dono di amicizia, di gioia condivisa, di accrescimento spirituale, un fervore di iniziative e di progetti.

La presenza del Rettor Maggiore, rassicurante come un padre, ha accompagnato lo svolgimento di tutte le giornate.

Il **primo giorno** è iniziato con l'accogliente saluto di don Adriano Bregolin, Vicario del Rettor Maggiore. Nel pomeriggio è intervenuto Don Bartolomè, per illustrare il tema della Strenna di quest'anno, che invita a riscoprire il proposito di don Bosco: fondare una famiglia al servizio della gioventù. “Prendendo spunto dalla parabola adoperata da Gesù per spiegare il Regno dei cieli e il suo dinamismo – ha detto Don Bartolomè –, il Rettor Maggiore si è azzardato a dire che il seme seminato da Don Bosco è cresciuto fino a diventare un albero frondoso e robusto, vero dono di Dio al-

la Chiesa e al mondo. Infatti, la Famiglia Salesiana ha vissuto un'autentica primavera. Ai gruppi originari si sono uniti, sotto l'impulso dello Spirito Santo, altri gruppi che, con vocazioni specifiche, hanno arricchito la comunione e allargato la missione salesiana”. Ha identificato così nel seme di senape un'immagine evangelica della Famiglia Salesiana “piuttosto audace – ha proseguito don Bartolomè – ma nondimeno tanto incoraggiante: è stato Gesù ad avvertire nel granello di senape una similarità con il regno di Dio, la sua grande – unica – vera passione, il motivo della sua vita e la causa della sua morte. Intravedendo nel grano di senape una rappresentazione della Famiglia Salesiana, don Chávez ha immaginato – è qui radica, direi, la sua audacia – la Famiglia Salesiana come una realizzazione storica del Regno di Dio”.

Nel **secondo giorno** è stata presentata la **Carta delle Missioni**, mettendo in evidenza, nei diversi interventi, i rischi da evitare e le sfide da vincere. Successivamente, lo stesso Rettor Maggiore ha presentato il suo commento alla Strenna 2009. Don Chávez, commentando il testo dello storico verbale del 18 dicembre 1859, nel quale si sancisce la nascita della

Congregazione salesiana, ha precisato che in esso è presente non solo il seme dell'ordine religioso, ma anche quello dell'intera famiglia salesiana. Il successore di Don Bosco, nel suo intervento, ha invitato la Famiglia Salesiana “ad acquisire una nuova mentalità, a cambiare il paradigma, a pensarsi ed agire sempre come Movimento”, un cambio che – con le parole di Don Chávez, significa tre cose: “intenso spirito di comunione”, “unione di cuori, oltre ad uno spirito di comunione con convinta volontà di sinergia” e “unità di intenti, con matura capacità di lavorare in rete”.

Nel **terzo giorno** si è riflettuto sulla la **Carta della Comunione**, documento indicato dal Rettor Maggiore quale punto di riferimento per riscoprire l'identità dei diversi gruppi che si ispirano a Don Bosco.

I relatori hanno messo in evidenza come Don Bosco, *docile all'azione di Dio, sia all'origine della Famiglia Salesiana, diventando il promotore di quel carisma che, coniugandosi con stili, esigenze, culture ed epoche diverse, ha ispirato varie realtà ecclesiali. I tanti gruppi della Famiglia salesiana sono chiamati a costruire una comunione di reciproca conoscenza e rispetto.*



Il Rettor Maggiore Pascual Chávez in visita allo stand del TR

Adottare il dialogo come metodo pastorale nel rapporto con gli ebrei, abbandonando le contrapposizioni

MEZZO SECOLO DI DIALOGO: 1959 - 2009

di Agostino Aversa

Il giorno 17 gennaio, precedente l'inizio della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (18-25 gennaio) è dedicato, dal 1990, dalla Chiesa Cattolica al dialogo interreligioso ebraico-cristiano. Dal 2006 si era concordato di iniziare a riflettere insieme sulle Dieci Parole, pertanto nel 2009 si doveva trattare il quarto comandamento, sullo *Shabbat*, la quarta parola: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo". Ma la parte ebraica ha, poi, deciso di sospendere la propria partecipazione alla Giornata per manifestare il proprio dissenso sulla nuova formulazione, nel rito latino, della "Preghiera del velo". La cosiddetta "preghiera per la conversione degli ebrei" era compresa nel Messale preconciare, riformato da Paolo VI (1963-1978, 262° pontefice) già nel 1970, e quindi da allora non era stata più recitata. Se ne è reso, però, possibile l'uso nel settembre 2007, quando Benedetto XVI ha "liberalizzato" l'uso del Messale preconciare degli anni '60. Questa versione contiene appunto l'espressione suddetta, non nella versione più antica, in cui si parlava dei *perfidi giudei*, ma in quella emendata nel 1959 da Giovanni XXIII (1958-1963, 261° pontefice) e che compare nel messale del 1962. In questa versione, che è quella consentita da Benedetto XVI, resta l'invocazione a Dio perché tolga il *velo* dal cuore dei giudei e li salvi dalla loro situazione di *accecamiento* e di *tenebre*. Una versione giudicata irrispettosa dalle comunità ebraiche, tanto che il 5 febbraio 2008 la preghiera fu riscritta senza i termini considerati negativi e parlando di *illuminazione dei cuori*. Ma anche questa formula non è stata accettata da tutte le comunità ebraiche. Così quest'anno tutte le diocesi si sono limitate a una riflessione sul rapporto ebraico-cristiano, sottolineando l'importanza delle scritture anche alla luce del recente Sinodo dei Vescovi e della partecipazione *per la prima volta* di un rabbino tra i vescovi di tutto il mondo.

La cosiddetta *Giornata dell'ebraismo*, istituita da Giovanni Paolo II, è stata celebrata nelle diocesi italiane anche in ricordo di quel venerdì santo del 1959, quando papa Giovanni XXIII fece togliere l'aggettivo *perfidi* dalla preghiera "pro Iudeis", e in riferimento della *pietra miliare*, il paragrafo 4 della Dichiarazione "Nostra aetate" del Concilio Vaticano II. In questo clima è stata organizzata dall'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso della diocesi Sorrento Castellammare l'interessante conferenza: "Dal Concilio Vaticano II a Giovanni Paolo II", tenuta dalla prof.ssa Amal Hazeen. Palestinese cattolica, nata a Betlemme, quindi compaesana di Gesù, sposata con un libanese, vive ed insegna "Dialogo Interreligioso e Metodologia del Lavoro Scientifico" alla Pontificia Università Urbaniana, a Roma. La prof.ssa Amal Hazeen ha evidenziato che il cristianesimo ha un legame molto particolare con l'ebraismo e il popolo ebraico per il fatto che Cri-



Parrocchia dei Santi Ciro e Giovanni a Vico Equense (NA). Il Vicario episcopale don Catello Malafronte (a sinistra), la relatrice prof. Hamal Hazeen e Agostino Aversa, direttore dell'Ufficio Ecumenismo e dialogo interreligioso della Diocesi Sorrento-Castellammare.

sto, venuto nel mondo secondo le Scritture ebraiche, appartiene alla Stirpe di Davide, secondo la carne. Inoltre precisa che usa il termine Terra Santa e non Israele, nome dato da Dio a Giacobbe, né Palestina, da Pelistim, nome greco dei Filistei. Sia il primo che il secondo nome indicano una organizzazione politica e potrebbero toccare la sensibilità degli ebrei e dei palestinesi.

Nel corso della relazione la professoressa ha esaminato, anche dal punto di vista teologico, l'evolversi del rapporto ebraico-cristiano. È partita esaminando il comportamento di Gesù uomo: ebreo, nato da ventre ebraico, egli si è comportato come ebreo osservante, venerando la Torà e i Profeti, cantando i Salmi, celebrando il coraggio di Ester e la fedeltà di Ruth, la moabita. Si è soffermata sul rapporto di Gesù con la prima comunità dei suoi seguaci e la sua evoluzione nei millenni successivi fino allo sterminio della Shoah. Storicamente e teologicamente la Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* ha spalancato le porte e messo le basi per un dialogo vero e sincero tra ebrei e cattolici. Paolo VI ha contribuito molto al dialogo ebraico-cristiano. Suo gesto eloquente fu il viaggio in Terra Santa nel 1964. Decisiva e importante nel dialogo con gli ebrei è stata, poi, la figura di Giovanni Paolo II, che sempre criticò e condannò fermamente l'antisemitismo e il razzismo. Sono da radicare completamente: "la shoah è un'indelebile macchia nella storia del XX secolo". Giovanni Paolo II ha arricchito il suo pontificato di gesti e atti fraterni verso il popolo ebraico lungo l'arco del suo quasi trentennale pontificato: la visita ad Auschwitz, l'allocuzione di Magonza, la visita alla sinagoga di Roma, e nel 2000 il viaggio in Terra Santa. Giovanni Paolo II ha detto e ha insegnato, ma soprattutto *ha fatto*. La relatrice nelle conclusioni ha evidenziato l'importanza di adottare il dialogo come metodo pastorale nel rapporto con gli ebrei, abbandonando le contrapposizioni che per secoli hanno portato al disprezzo, all'odio, all'antisemitismo.

UN 5% CARICO DI SPERANZE

a cura di Paolo Cicchitto

Ricordiamo a tutti che la legge n. 266 del 2005 consente ai contribuenti italiani di destinare il **5 per mille** dell'IRPEF a organizzazioni di volontariato, enti di ricerca, fondazioni, ecc. È bene chiarire che il **5 per mille** non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Le due possibilità coesistono e, dunque, l'una non è alternativa all'altra. È altresì importante ricordare che il **5 per mille**, al pari dell'8 per mille, non costa assolutamente nulla al cittadino contribuente, entrambe costituiscono piccole quote di imposta a cui lo Stato rinuncia in favore di organizzazioni no-profit.

COME FARE

La nostra Associazione di volontariato, essendo una Onlus, può usufruire dei benefici di tale legge. Per poter destinare il **5 per mille** alla nostra Associazione è necessario:

- apporre la firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi destinato alle ONLUS;
- riportare in detto riquadro, sotto la propria firma, il codice fiscale dell'Associazione "Volontari per il Mondo" ONLUS, che è il seguente: **96339750588**

PERCHÉ FARLO

Era il 1992... Iniziò allora la nostra storia. Eravamo solo un gruppo di amici che volevano fare qualcosa per i fratelli più poveri. Questo desiderio diventò un grande progetto e si aprirono davanti a noi tante strade. Prima nel Perù, poi nel Rwanda e infine anche nel Camerun abbiamo realizzato interventi di grande valenza in vari settori:

- Assistenza sanitaria
- Aiuto alla vita



- Carceri e riabilitazione
- Istruzione e addestramento professionale
- Qualità della vita

Ma più grande di ogni nostro impegno è stato il messaggio di speranza che abbiamo visto diffondersi lì dove la gente è abituata a non sperare.

Se questo è avvenuto è anche perché molti come noi ci hanno creduto, molti che non hanno potuto lavorare sul campo, ma ci sono stati sempre vicini con il loro interessamento e il loro sostegno. Senza i loro contributi tanti miracoli non si sarebbero mai compiuti e tanti sorrisi non li avremmo mai potuti vedere.

Noi crediamo a questa catena di solidarietà che, anno dopo anno, ci consente di continuare a portare nel mondo tanto bene ed è per questo che anche quest'anno ti chiediamo di aiutarci, destinando alla nostra associazione il tuo **5%.**

È un gesto che non ti costa niente, ma che ci permette di andare incontro ai nostri fratelli a mani piene.

Grazie Franco

Si è riunito il Consiglio Direttivo della nostra associazione per ratificare le dimissioni di Franco Frigieri. Problemi di salute gli impediscono di continuare a dare il suo prezioso contributo come Segretario Tesoriere dei Volontari per il Mondo.

A Franco vanno i nostri ringraziamenti per l'impegno meticoloso in questi ultimi anni e l'augurio caloroso di una pronta guarigione.

È succeduto nella sua carica Franco Giovanelli. Anche a lui i nostri più vivi ringraziamenti e l'augurio di una lunga attività feconda di ogni bene.

Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese) • adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese) • borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: T58V010050380000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.tr2000.it
Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

Il “ricordo” di un giorno-evento straordinario della nostra vita si lega alla dimensione del “dono”

UNA NUOVA TENDENZA: LA BOMBONIERA ALTERNATIVA

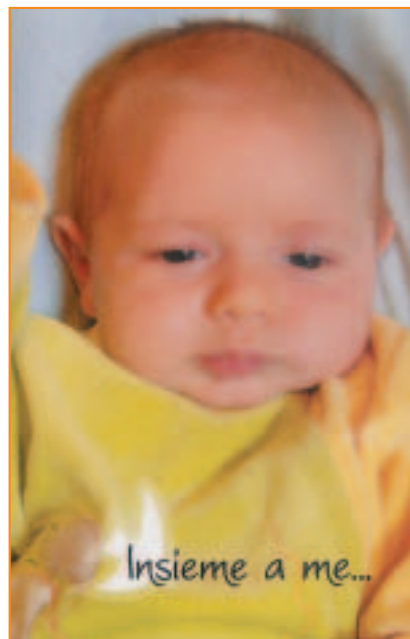
Si sta diffondendo ormai l'usanza, in occasione di eventi importanti, quali un battesimo, una prima comunione, un matrimonio o altro, di dare a parenti e amici non la solita bomboniera, ma un “simbolo”, un messaggio di solidarietà umana. Segue poi un'offerta in denaro a favore dei poveri dei Paesi in via di sviluppo.

Opponendosi a una tradizione radicata nel tempo, questa controtendenza lega un evento importante della nostra vita a un atto di grande valenza. Le bomboniere si sa, per quanto carine e costose possano essere, restano a prendere polvere nelle nostre case per un po' di tempo e poi sono le prime ad essere buttate quando si fanno le pulizie generali. Un gesto di solidarietà invece non si “butta” facilmente dai nostri ricordi, perché dà senso alle nostre azioni.

La nostra associazione sta registrando un significativo aumento di questo fenomeno.

Così Anna e Nicola per il loro matrimonio, Cristina e Salvatore per il piccolo Damiano, Guglielmo e Simona per il battesimo di Maria Perla, Mirella e Raffaele, in occasione della Prima Comunione di Antonio, e ancora Dimitri, che a sorpresa, in occasione della sua Prima Comunione, mi ha consegnato una busta contenente una lettera e un'offerta per i bimbi del Camerun: una decisione davvero “sua”, frutto della sua sensibilità e degli stimoli positivi che riceve in famiglia e in quei sani ambienti che frequenta.

È un fenomeno del momento? Non credo: oggi la nostra ricerca di “senso” ci porta anche a rivedere usanze del passato che per noi hanno perso valore e a sostituirle con altre che sentiamo più cariche di significato. In esse il “ricordo” di un giorno-evento straordinario della nostra vita si lega alla dimensione del “dono” che è il senso stesso della Vita.



Insieme a me sorrideranno altri bambini del Camerun

E allora credo che valga la pena di impegnarci affinché andare controcorrente significhi sempre farlo con belle iniziative come queste che si stanno consolidando nelle nostre famiglie.

In occasione delle giornate di riflessione in preparazione della Pasqua, tenute da don Sabino Palumbieri al Ministero della Pubblica Istruzione, sono stati raccolti 2.340 euro, destinati alla Caritas Diocesana dell'Aquila, per le persone colpite dal terremoto del 6 aprile 2009.



Caro zio Paolo,
so che a luglio andrai in Camerun a fare tante belle cose.

Tra le belle cose che farai aggiungi anche questa: usa i soldini che sono nella busta per i bimbi che non hanno un papà e una mamma con i quali crescere e giocare; per i bambini meno fortunati di me!

Grazie
Ti voglio bene

Dimi

In un clima di amore sofferto, matura l'idea di realizzare in Africa un progetto che permetta di dare sollievo ai bambini più bisognosi

LE MILLELUCI DI LUCIO

di Paolo Cicchitto

Da poco rientrato dall'Africa, ero al mio paese natio sulle colline molisane a trascorrere in relax gli ultimi giorni di ferie. Mi avvicina Fernanda Vargiu e mi chiede un incontro. Quel pomeriggio trascorso con lei e con i suoi amici, mi è rimasto nel cuore. Questa donna poliziotto di prima linea come il marito Domenico, mi ha raccontato in breve la sua storia, quella di Lucio, suo figlio, della malattia che a soli sei

glierza per bambini orfani, perché qui si muore facilmente per AIDS e i figli orfani, anche se accolti nelle capanne dei parenti più stretti, sono praticamente abbandonati a se stessi". Questo mi aveva detto suor Immacolata, mentre ci salutavamo per il mio rientro in Italia. Noi del TR organizziamo ogni anno una colonia per i suoi bambini orfani, ma quella sua idea aveva un sapore particolare. Fernanda non ha

esitato un attimo ad accettare la richiesta: è nato così il progetto "Milleluci di Lucio".

Un giorno tanti bambini potranno giocare, mangiare, essere seguiti negli studi, sentire il calore di una madre, l'affet-



anni lo ha fatto volare in cielo, del dramma vissuto, del dolore lacerante, dello spiraglio di luce che all'improvviso le ha ridato una ragione di vita. Mi diceva di aver costituito una Associazione di Volontariato, "Lucio Carosella", per aiutare i bambini in onore del suo piccolo Lucio; parlava degli altri piccoli come se nel volerli abbracciare abbracciasse ancora suo figlio. In Questo clima di amore sofferto, è ha fatto maturare in lei l'idea di realizzare in Africa un progetto che permettesse di dare sollievo ai bambini più bisognosi.

Sentivo di avere di fronte una donna speciale e, mentre lei parlava, mi risuonavano nella mente le parole che un'altra donna speciale mi aveva detto pochi giorni prima a Nguelemendouka, un piccolo villaggio nel Camerun. "Vorrei realizzare un centro di acco-



to di un fratellino che veglierà sempre su di loro! Questo pensiero ha caricato Fernanda e i suoi amici, Alessandro, Antonio, Gianni, Sergio e tanti altri, che si stanno impegnando nella realizzazione del progetto, organizzando manifestazioni varie allo scopo di raccogliere fondi, perché si concretizzi al più presto.

JOSEPH: UNA STRABILIANTE STORIA MODERNA DI FRATELLANZA

di Alberto Pellè,
Cenacolo di Roma

Tante le occasioni d'incontro e i progetti TR in quest'anno, come quello di sabato 21 marzo 2009. L'inizio di primavera e una serata teatrale speciale, insieme ai numerosi partecipanti che hanno riempito la sala del teatro Viganò a Roma. Alla presenza di una delegazione dell'Ambasciata del Rwanda e del Console, anticipato dall'incisivo discorso di apertura di don Sabino, è andato in scena un modernissimo lembo di storia della Genesi: **Joseph e la strabiliante tunica dei sogni**, grazie alla professionalità della compagnia **Le Barche di Carta** diretta da Tommaso Sbardella.

Una storia davvero coinvolgente, rivisitata tra colori, canti, e danze spiritose, attraverso la vivacità del musical. Ci ha sorpreso la compagnia, in sincerità brava, più di quanto ci si potesse aspettare da chi non svolge la professione di attore a tempo pieno. E la storia di Joseph si è manifestata strabiliantemente moderna, attualissima! Un messaggio di fratellanza forte, specialmente oggi che ci si vende anche per niente, un messaggio che richiama all'amore verso gli stessi fratelli che ti hanno venduto, nonostante Joseph fosse diventato ricco e potente alla corte del Faraone.

Ma la serata, ricca di colpi di scena, è stata ancor più preziosa per lo scopo a cui si prestava, come sempre. Vale a dire per la fratellanza attraverso la raccolta di fondi destinata, questa volta, per realizzare a Kigali, in Rwanda, il progetto: "TUZAMURANE" ("in piedi di tutte insieme!").

Il progetto

Tra i poveri e gli emarginati, alla periferia di Kigali, una grande città del Rwanda, un gruppo di donne ha deciso di "levarsi in piedi tutte insieme" per combattere l'abdicazione di fronte alla malattia, alla solitudine e all'abbandono, e per ritrovare una ragione di vivere e una dignità perduta. Sta nascendo una piccola struttura dove, con l'aiuto di alcune suore "Amiche dei poveri", si riuniscono per lavori di artigianato, per curare altre occupazioni, per confortarsi e farsi coraggio reciprocamente; e i loro figli trovano modo di giocare, di essere, come dovrebbero essere, bambini...

L'associazione *Volontari per il mondo* e il *Cenacolo di Roma*, con questo spettacolo di beneficenza hanno voluto raccogliere fondi per aiutarle a tener accesa la fiamma della speranza di poter vivere in piedi!



Due stazioni ferroviarie italiane, due esperienze di volontariato raccontate con passione e partecipazione

A ROMA TIBURTINA PARTE UN TRENO SPECIALE CON I VOLONTARI DEL TR

di **Patrizio Pisani**, Cenacolo di Roma

Appunti di viaggio

Lo scorso anno espressi a Luis Rosòn la volontà di intraprendere un viaggio. Luis mi disse di contattare Armando: il suo treno da 14 anni parte ogni lunedì dalla stazione di Roma Tiburtina. Quelli che seguono sono brevi appunti relativi ai primi due mesi del viaggio che sto compiendo assieme ad Armando e ai volontari. Le storie e le persone di cui parlo sono tutte assolutamente reali. I nomi no.

Prenoto il viaggio. È un lunedì di metà ottobre 2008. Appuntamento con Armando alle nove meno dieci di sera alla stazione Tiburtina, vicino alle panchine della fermata degli autobus sotto la tangenziale. Una cinquantina di persone sono in attesa. Armando arriva e mentre saluta tutti mi spiega che da 14 anni tutti i lunedì distribuiscono pasti, vestiario, coperte e quanto possa essere di aiuto ai bisognosi che gravitano nei dintorni della stazione. I volontari sono persone del gruppo dei TR/Volontari del Mondo, della Parrocchia S. Fedele, suore e laici della Parrocchia Gesù e Maria, persone qualsiasi (credenti e non). Non esiste appartenenza. Non esiste volontà di proselitismo. Chiunque chieda “vi serve una mano?” troverà il suo ruolo. Non esiste una struttura che finanzia tutto questo, solo la Provvidenza e la buona volontà delle persone. Armando è il capo treno. Da dentro il convoglio non vedo il pilota ma capisco che Armando lo conosce bene e si fida, per cui decido di partire con lui.

Primo lunedì: cerco di rendermi utile. Mi avvicino di spalle ad una volontaria che sta distribuendo dei vestiti. Lei si volta, mi guarda e dice “per favore non starmi alle spalle, fai la fila come tutti gli altri davanti a me”. “Ti sbagli”, le dico quasi offeso, “sono un volontario”. Il suo “Allora datti da fare” chiude la nostra prima conversazione. Mi ha scambiato per un bisognoso! Passato il momento della sorpresa capisco il perché: i poveri non sono più quelli che incontravo venti anni fa, quando facevo il volontario per la Caritas. Osservo la file delle persone che aspettano: alcuni corrispondono alle tipologie “classiche”, ma gli altri potrebbero essere il ragioniere dell’ufficio di fronte, la nostra vicina di casa, degli studenti che stanno aspettando l’autobus. Oggi se non hai una famiglia che ti aiuta basta un accidente personale, un lavoro precario e mal retribuito o una pensione bassa per finire per strada a chiedere aiuto. Apprendo la prima regola da seguire: se hai bisogno mettili in fila, altrimenti datti da fare.

Secondo lunedì. Conosco Luca. È in strada da 14 anni. Non saprò se è l’alcol che ce lo ha portato ma sicuramente ora lo accompagna. Nota il mio cappello lungo e comincia a parlarmi dei gruppi rock anni 60/80. Mi canticchia



delle canzoni per farmi indovinare di chi erano: AC/DC, Rolling Stones. Passo l’esame.

Terzo Lunedì. Conosco Sergio. Arrivo qualche minuto prima e vedo Sergio già in attesa. La sua auto-ironia mi aveva colpito la prima settimana quando sorridendo mi aveva detto “abbiamo prenotato per quattro. Ci prendiamo qualche cosa mentre aspettiamo le nostre donne”. Mi avvicino e parliamo. È molto esperto di cinema e ha un linguaggio forbito e strutturato. Alterna ironia a cultura, storie improbabili a vere perle di vita.

Quarto Lunedì: il decoro. Ho deciso di occuparmi della raccolta dei rifiuti. Capisco che per la “società civile” mantenere il decoro dell’area sotto la tangenziale è prioritario rispetto al dar da mangiare a chi ha fame. Questo aspetto risulta evidente anche parlando con le persone durante la distribuzione del vestiario: avere un aspetto decoroso è importante non solo per mantenere, giustamente, una certa dignità, ma anche perché l’evidenza del loro stato è pericolosa per la loro stessa sopravvivenza.

Quinto lunedì: l’Arma all’opera. Pasquale è il sottufficiale dei Carabinieri che guida la pattuglia addetta a mantenere il decoro e la sicurezza esterna della stazione. Osserva la distribuzione dei vestiti e dà consigli alle persone: “non fare lo stupido, prendila quella camicia che quel tessuto tiene caldo”. Rifletto sul fatto che non solo Pasquale si preoccupa delle persone che la nostra società vorrebbe cancellare tramite lui, ma che parte importante del cibo che distribuiamo ci arriva da una caserma dei Carabinieri.

Sesto lunedì: Grazia è seduta sulla panchina alle mie spalle completamente ubriaca. Avrà 30 anni, è ben vestita e la sua bellezza sopravvive all’alcol. Mi ricorda Uma Thurman in un film di Quentin Tarantino. Patrizio è il suo uomo. È meno ubriaco di lei e ha fatto la fila per prenderle da mangiare. Sta tornando con una vaschetta di pasta ma, coperto dalla ressa delle persone, non la vede. “AMORE! AMORE!”. Grida, con quel tono profondo,

rauco, impastato, che solo la voce di un ubriaco può avere. La vede. Si siede vicino a lei. "Mangia amore, mangia". Quando è sicuro che lei sta mangiando si rimette in fila.

Settimo lunedì. Lucia, una giovane signora Rom che vedo tutti i lunedì, mi dice: "vieni nella stazione, c'è una donna che sta male". La seguo fino all'angolo interno della stazione in cui lei, sua madre e suo marito, passano le notti al riparo dal vento e dallo sguardo delle persone. In terra sotto una coperta c'è una giovane donna. La convincono a scoprirsi. Le gambe tra il piede ed il ginocchio sono nere, gonfie e piene di piaghe infette che la scavano fino all'osso. Chiamo Armando che con il suo efficace linguaggio multi-etnico la convince a farsi ricoverare "No problema, dottori no polizia". Chiama il 118 e rimane con lei per aspettare l'ambulanza mentre io vado a casa.

Ottavo lunedì: conosco Stefano, un cinquantenne che viene dalla Ciociaria e che da una decina di anni vive per strada. Lo accompagno alla ex fiera di Roma, in una zona attrezzata dal comune per ospitare temporaneamente in grandi stanzoni le persone senza casa. Mi racconta di come si arrangia per dormire. Quando ne trova, preferisce i sottoscala caldi ai centri di raccolta, per non rimanere coinvolto nelle liti tra ubriachi. A volte trova ospitalità nei cantieri in cambio di piccoli servizi. È ben vestito e non beve. Sua moglie è morta, e un accidente dopo l'altro la sua vita lo ha portato sulla strada. "Anche mia moglie è morta giovane" gli dico, mentre penso che senza tutto l'amore che mi ha protetto e alcune circostanze fortunate, la probabilità di averlo conosciuto come compagno di strada sarebbe stata elevata.

MILANO, STAZIONE CENTRALE, IN UNA FREDDA NOTTE DI DICEMBRE

di Sabina Boffini e Paolo Lanzini, Cenacolo di Milano 1

È una serata particolarmente fredda, la neve potrebbe farsi vedere presto. E noi siamo qui, insieme a Don Franco, il sacerdote che da anni aiuta e guida il nostro cenacolo, e una decina di giovani della sua parrocchia. Sono arrivati da Crema con un furgone colmo di vestiti da distribuire agli *homeless* che vivono in stazione. Non è un'esperienza nuova per noi, eppure questa sera sembra ci sia qualcosa di diverso. Sì, perché la stazione Centrale è stata ristrutturata, ma questo sembra abbia lasciato di nuovo "senza tetto" coloro che qui vi trovavano abitualmente rifugio. A prima vista non si vede nessuno e sembra che questa sera nessuno abbia bisogno di noi. Iniziamo comunque il nostro giro, siamo un gruppo alquanto sgangherato, colmi di sacchi con vestiti di ogni sorta, facciamo persino fatica a trasportarli, abbiamo anche alcuni termos giganti con bevande calde e panini imbottiti e la gente ci guarda incuriosita, stupita. Eppure dopo poco, tutto cambia. È bastato dare un cappotto ad una persona e nel giro di poco tempo ci siamo trovati letteralmente circondati. È stato come un tam tam silenzioso.

Andare in stazione è sempre un'esperienza forte che ci mette a dura prova, ci sembra sempre difficile avvicinarci a qualcuno che non conosciamo offrendo oggetti usati, temiamo di urtare la loro sensibilità, di non essere capaci. Invece, bisogna lasciarsi andare, con estrema semplicità, pronti a dare il nostro poco e a ricevere il tanto che gli altri hanno da darci. Sì, perché anche i più bisognosi, con la loro dignità e le loro vite ci stanno insegnando molto. L'aiuto allora è reciproco.

Ad un uomo, dopo aver dato degli indumenti, chiediamo se vuole ancora qualcosa, un maglione o una camicia ma lui ci risponde: "Grazie, a me avete già dato, teneteli per gli altri". E la forza della dignità emerge e scalpita anche in una ragazza che, all'offerta di un giaccone, mi ri-



sponde: "No, grazie. Non mi piace". Al momento rimango male e penso: come, non lo vuoi? Ma poi, aiutato dagli altri, capisco. Anche loro hanno il loro amor proprio, che non li ha abbandonati, che infiamma il loro cuore. È giusto, è bello!

E che bell'idea quella del termos e dei panini: bravo Don Franco! Ma la prossima volta ne faremo meno col prosciutto perché molti non mangiano maiale, nonostante le fame. E poi? Stiamo finendo le cose, cominciamo a dire che non abbiamo quasi più niente, ma ci chiedono anche i sacchetti coi quali abbiamo portato i vestiti, hanno bisogno di tutto e niente è scontato.

Ci chiedono di tornare, promettiamo di tornare. All'inizio della sera pensavamo di non riuscire a dare tutti i vestiti e le coperte e invece... non erano abbastanza.

"Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno" (Madre Teresa di Calcutta).

Milano, Stazione Centrale, 14 dicembre. È il compleanno di Paolo. Questa sera, in Stazione Centrale, ha ricevuto il regalo più bello: l'amore.

“In questo tempo della mia vita, sotto l’incalzare inesorabile di grandi tematiche su cui le grandi responsabilità della Chiesa – di testimonianza, di preghiera e di servizio – sono chiamate a misurarsi, mi riscopro sempre più spesso a pensare alla Chiesa che vorrei”, dice **Arturo** all’inizio dell’intervento che ci ha mandato, come spesso fa, per rendere pubblico un suo bisogno di scavo, di riflessione sul cosa significa e come si può essere cristiani oggi nel corpo vivente della Chiesa. Ma anche, e direi soprattutto, sul come esserlo se non ci si riconosce del tutto – questa mi pare la sua preoccupazione di fondo – in quella che è oggi la “politica” di conduzione e orientamento dei pastori che hanno maggiori responsabilità. E che, scendendo nel concreto, ha portato recentemente a incomprensioni se non a veri e propri contrasti tra vertici della Chiesa e mondo laico, lasciando confusa e disorientata almeno una parte – residuale? – del mondo cattolico, quella che con termine più o meno felice viene definita “progressista”. Contrasti che i media hanno amplificato un po’ a ruota libera – ma i media ci sono, guai se così non fosse –.

Anche **Angelo**, nel suo intervento che non a caso abbiamo legato a quello di Arturo, parla di un suo anelito personale. Se Arturo, infatti, facendo sue le bellissime parole di don Tonino Bello, desidera “una Chiesa che non è arcigna, una Chiesa che non esclude”, Angelo si chiede quale possa essere, in tempi di crisi economica, “un investimento più sicuro e proficuo” per le proprie residue risorse patrimoniali. E suggerisce: investirle nelle azioni del Risorto.

Sarebbe interessante ricevere da voi altri interventi di scavo su questi punti. Li aspettiamo volentieri. In uno straordinario libro recentemente uscito, “Conversazioni notturne a Gerusalemme”, da leggere avidamente pagina dopo pagina, Carlo Maria Martini, che Arturo cita nel suo intervento, non ha remore a dirsi desideroso di una Chiesa più coraggiosa, più giovane, più aperta, che “guardi lontano”. Martini spera in un “nuovo rinnovamento”, anche se ammonisce: bisogna imparare ad amare la Chiesa “anche quando ti fa soffrire”. Il suo è un amore consapevolmente disilluso: confida di aver cessato di sognare “una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, che non dipende dai poteri di questo mondo, che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto”.

Noi, questa speranza, possiamo ancora coltivarla?

(M.T.)

Don Tonino Bello richiamava ad una Chiesa “che ascolti, che sia meno preoccupata di salvaguardare le sue chiarezze concettuali che non di rispondere ai disperati appelli del cuore umano”.

ECCO LA CHIESA CHE VORREI, NEL TRAVAGLIO DEL NOSTRO TEMPO

di **Arturo Sartori**, Cenacolo di Lecce

In questo tempo della mia vita, sotto l’incalzare inesorabile di grandi tematiche su cui le grandi responsabilità della Chiesa – di testimonianza, di preghiera e di servizio – sono chiamate a misurarsi, mi riscopro sempre più spesso a pensare alla Chiesa che vorrei e condivido con voi i pensieri e gli spunti in cui più mi ritrovo in questo mio interrogativo.

Concordo con Carlo Maria Martini sul bisogno che ha la Chiesa di farsi comprendere ascoltando anzitutto la gente, le loro necessità, problemi, sofferenze, “lasciando che rimbalzino nel cuore e poi risuonino in ciò che diciamo, così che le nostre parole non cadano come dall’alto, da una teoria, ma siano prese da quello che la gente sente e vive, la verità dell’esperienza, e portino la luce del Vangelo”. È necessario che la Chiesa dica quello che la gente capisce: “non un comando dall’alto che bisogna accettare perché è lì, viene ordinato, ma come qualcosa che ha una ragione, un senso, che dice qualcosa a qualcuno: parole che tutti possono intendere: anche chi non pratica una religione o chi ne ha un’altra, perché sono il primo passo e perché c’è un livello di verità delle parole che vale per tutti, credenti e non, e in

cui tutti si sentono coinvolti e parte di una responsabilità comune”.

Una Chiesa che viva pienamente sottomessa alla Parola di Dio, “nutrita e liberata da questa Parola, che compie tutto quanto fa “in memoria” del suo Signore”. Una Chiesa che non abbia paura di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve senza divenirne serva; che desidera parlare al mondo d’oggi, alla cultura, alle diverse civiltà con la parola semplice dell’evangelo e che voglia parlare più con i fatti che con le parole o comunque con parole che partono dai fatti e si appoggiano ai fatti, nella convinzione che la verità ha una sua forza indipendente derivante dalla conformità tra parola e fatti. “Una Chiesa conscia del cammino arduo e difficile di molta

gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell’umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare”.

Anche don Tonino Bello richiamava ad una Chiesa “che ascolti, che sia meno preoccupata di salvaguardare le sue chiarezze concettuali che non di rispondere ai disperati appelli del cuore umano. Una Chiesa che oltre che a Dio sia fedele all’uomo, adoperando un linguaggio meno



Don Tonino Bello

consumato dall'uso e meno calcificato dal tempo. Una Chiesa che superi la difficoltà e la scarsa attitudine a far risuonare la Parola nel mondo del lavoro, nel campo della cultura, sulle fasce dell'emarginazione umana, nei settori in cui fervono più rapidi i cantieri della città terrena. Una Chiesa accogliente, che non fa discriminazioni, che ha il cuore tenero, di carne; una Chiesa che non è arcigna, una Chiesa che non esclude".

Una Chiesa in cui l'appartenenza ad essa sia al servizio della testimonianza del Regno, senza diventare metro di giudizio e di condanna degli "altri" (Rinaldo Fabris).

Condivido con Enzo Bianchi che i pastori della Chiesa dovrebbero vivere il loro ministero innanzi tutto "co-

me relazione quotidiana di chi *sta in mezzo* alla comunità", evitando che "i credenti si sentano di più organizzati in gregge, impegnati in svariati servizi, trattati come militanti", ma soffrano in realtà di mancanza di rapporto e di comunicazione con il pastore. Ogni relazione autentica, invece, si nutre innanzi tutto di presenza, poi di ascolto, comunicazione, amore, cura e dedizione. Se il pastore ha con le pecore la relazione vissuta ed insegnata dal "Pastore grande", allora egli sarà anche capace di aprire loro il rapporto con Dio", aiutandoci ad essere consapevoli che "siamo custoditi nella mano di Gesù, il quale ci vuole collocare nella mano di Dio, da cui niente e nessuno ci può strappare".

L'odierna crisi finanziaria mondiale è una lezione per chi ha creduto troppo nei meccanismi distorti del capitalismo. C'è un altro modo di far viaggiare il denaro, ed è molto più a misura d'uomo

INVESTIMENTI FINANZIARI? SÌ, MA NELLE AZIONI DEL RISORTO

di Angelo Cinque, Cenacolo di Salerno

Due episodi internazionali verificatosi negli ultimi dieci anni dal 2001 ad oggi vanno presi in considerazione alla luce del Vangelo: il crollo delle Torri gemelle a New York nel 2001 e la crisi finanziaria mondiale a causa del paventato fallimento di alcune grandi imprese bancarie statunitensi. Entrambi questi accadimenti hanno comportato il rovinoso crollo delle borse con l'effetto immediato di una grave delusione per chi ha nutrito fiducia nel capitalismo ed ha investito i propri risparmi nelle azioni delle società industriali, assicurative o bancarie. Ma questi in fin dei conti non hanno perso molto, perché, se sanno attendere lo scorrimento del tempo, potrebbero anche recuperare il capitale investito e perso, come è capitato a me, quando comprai alcune azioni nel giugno del 2001, poche per la verità a titolo di tentativo di un risparmio diverso dal solito, ed a settembre successivo furono abbattute dal terrorismo le Torri gemelle e ne seguì un crollo assai rilevante delle borse. Fu per me una lezione della Provvidenza ed ho dovuto impararla a mie spese: investire i propri risparmi nelle azioni delle imprese umane è come affidare le pecore al lupo.

Si è detto in questi ultimi giorni nelle meditazioni della nostra spiritualità pasquale che come è fallito il comunismo, così è fallito il neoliberalismo, il capitalismo.

La conseguenza più grave è per coloro, i quali stanno perdendo il lavoro, la casa conquistata con grandi rinunce, e per i poveri, che stanno divenendo sempre più poveri, come si sente e si vede dalle cronache giornalistiche di questi giorni.

Come dunque comportarsi, quando si è risparmiato del denaro, dove indirizzarlo per un investimento più sicuro e proficuo ci viene di domandarci: e cerchiamo una risposta, dal momento che di questi due **"dèi falsi e bugiardi"**, **quali sono il comunismo ed il liberismo eccessi-**

vo, il Signore della storia ha fatto giustizia e non merita alcuna fiducia, ma solamente di essere disprezzati e tenuti lontano dalle nostre vite.

Si dice che il denaro sia "lo sterco del diavolo". A me non sembra essere così del tutto. Certamente lo è, se esso rimane attaccato e chiuso nel nostro portafoglio, e non serve a liberare il povero dall'angoscia o farlo uscire dalla tomba della sua povertà, che va sempre combattuta (cfr. Benedetto XVI) e poi farlo crescere nella sua umanità. In tal caso è veramente il denaro un cattivo padrone, da cui ci facciamo schiavizzare e scaraventare nell'idolatria dell'avarizia, piccola o grande che sia. Ma se noi apriamo il nostro



portafoglio per combattere la povertà dei nostri fratelli "più piccoli", con i quali Gesù ama identificarsi, il denaro nelle nostre mani diviene ed è un "buon servo".

Né Gesù sembra disprezzare il denaro, quando lo colloca nella giustezza della prospettiva, della direzione e della destinazione a favore dei poveri. Si ricordi a tal proposito, quando Egli, rivolgendosi al giovane ricco, dice **"va, vendi quello che hai e dallo ai poveri"**.

I primi cristiani, insieme con l'annuncio della Resurrezione di Gesù, ne realizzavano i consigli, rendendosi così credibili testimoni. Vendevano i loro campi o case, il ricavato veniva posto ai piedi degli apostoli, tutto era in comune e non vi era nessuno nel bisogno. Siffatto modo dei primi cristiani era tale che non si conosceva il nome del donante, perché questo si confondeva con la comunità e risultava che questa, la Chiesa, era la donatrice.

Dove allora indirizzare i propri risparmi, in quali azioni investire le proprie risorse patrimoniali?

È chiaro che per noi cristiani, specialmente se militiamo nel movimento della Pasqua di Resurrezione, conviene investire nelle azioni delle imprese del Risorto.

Nella ricorrenza del quarantennale della dipartita e della straordinaria esposizione delle sue spoglie

DA SAN PIO CONSIGLI PER IL CAMMINO

di Rosalba e Armando Balestrazzi, Cenacolo di Ostuni

Dal 14 al 16 Novembre del 2008 il TR ha svolto la sua prima giornata di "richiamo" nella patria d'adozione di San Pio, per una serie di motivazioni, tra le quali certamente la ricorrenza del quarantennale della sua dipartita e la straordinaria esposizione delle sue spoglie.

Così, superata la meraviglia per l'eccezionale comfort della "Casa" nella quale siamo stati alloggiati (probabilmente scelta obbligata dalla necessità di un auditorium per oltre 300 persone...), abbiamo dolcemente affrontato la salita (anche metaforica...) verso la vecchia chiesa, i sempre suggestivi corridoi, celle, arredi, paramenti e l'incredibile numero di corrispondenze (in gran parte estere) che negli anni testimoniano il grande sèguito che Padre Pio ha sempre suscitato.

Fortunatamente non abbiamo trovato quella gran folla che ci avrebbe distolto e stancato, per la qual cosa il pellegrinaggio si è svolto con quel raccoglimento e quell'intensità di emozione che l'evenienza meritava.

Il giorno dopo è iniziata la parte comunitaria, affidata in gran parte al vigore ed alla profondità, ai quali il nostro fondatore ci ha abituati, seguendo il tema previsto... *Riconciliazione: festa di Dio, Pace dell'uomo.*

A ognuno di noi, a seconda del punto in cui ci troviamo, sarà rimasto impresso di più un concetto od un'immagine... per quanto ci riguarda, parleremo di "senso", di "approfondi-



La foto ufficiale dei pellegrini del TR a San Giovanni Rotondo

mento", di ri-aggregazione, come antidoti alla disgregazione, di composizione come cura della spaccatura, sicuramente di peccati "scritti a matita", per poter essere cancellati da Dio!

Come spesso accade, ci prende il passaggio alla realtà vissuta dell'oggi (la Betancourt che abbraccia i suoi figli, il nichilismo che ci circonda...) ed il ritorno poi alla poetica delle immagini Dio-madre, che ci allatta con il sangue di suo figlio...

Dopo l'orgoglio... ostunese, per la partecipazione del Vescovo di Brindisi ed Ostuni, Monsignor Rocco Talucci, che ha contribuito al riconoscimento ufficiale del nostro movimento da parte della Chiesa, ecco la grande umanità di Don Andrea Orlando. Ci ha colpiti la naturalezza con cui ha affrontato il delicato tema dei sacerdoti che si sono persi e che loro aiutano a ritrovarsi... così come quello del demonio che tenta di prenderci per stanchezza, utilizzando armi sempre più eclatanti, quanto più è grande la santità del suo "avversario" (ricordiamo, tra gli altri, Padre Pio!). Ma, anche posseduti, non sono mai perduti: è di conforto sapere che può tentarci solo in questa vita! Don Sabino è tornato per affrontare il tema della speranza, anche alla luce dell'enciclica di Papa Benedetto XVI (*Spe salvi*) e tra immagini di terrore, ha colpito la nostra mente "scientifica" lo scarto fra la probabilità (massima aspirazione

della ragione...) e la certezza della Fede (...il Signore è mia roccia, mia salvezza, mia speranza...).

Ancora un balzo nell'attualità più cruda, per farci riflettere dolorosamente su quanto sta precipitando nel mondo e quanto di più dovremmo fare noi in prima persona sul nostro pianerottolo... e chiedendo conto della delega a coloro ai quali l'abbiamo affidata. Né possiamo negare la commozione, quando si ricordano le parole di speranza di Martin Luther King e le si confrontano 40 anni dopo con il primo Presidente di colore degli U.S.A.! Nel nostro sottogruppo, nell'unico momento non plenario, l'energia di Don Luis a spronare tutti verso un maggior impegno personale; particolarmente sensibili siamo stati quando sono state toccate le corde dei giovani e delle "esperienze-limitate", tante volte necessarie per far cogliere loro il valore del "senso": forse perché recentemente come genitori, anticamente in prima persona ...e che Dio li/ci assista!

Da Don Sabino le ultime suggestioni, in ordine di tempo, a noi pellegrini presso San Pio, per ricordarne l'insegnamento, fra quello di San Paolo e quello della "Dichiarazione dei Diritti dell'uomo": sempre in nome dei fratelli, da guardare nello "specchio" del rispetto, prendendo forza da Confessione ed Eucaristia, per essere più pronti a restituire Amore.



Una tre giorni ravvivata da un prezioso fuori programma: la visita alla Villa Pontificia

GLI ESERCIZI IGNAZIANI 2009 NEL SEGNO DI PAOLO “AFFERRATO” DAL RISORTO

di **Monica Citarella**, Cenacolo di Castellammare

Una caduta da cavallo. Una voce che chiama per nome e, nella disposizione di un disegno d'amore, una vita che si rovescia radicalmente. È la vicenda dell'apostolo Paolo, prima persecutore e poi perseguitato nel nome di Cristo, strenuo comunicatore della sua Parola in un mondo trafitto dai chiodi dell'imperialismo e dall'ipocrisia. E su “Paolo afferrato dal Risorto” ha concentrato le sue meditazioni don Sabino, in occasione degli esercizi ignaziani del TR. L'annuale appuntamento si è tenuto nella Casa delle Suore di Maria Ausiliatrice a Castelgandolfo, dal 20 al 22 febbraio. Una tre giorni ricca di spunti di riflessione e ravvivata da un prezioso fuori programma: la visita alla Villa Pontificia che ha restituito i partecipanti alla dimensione di pellegrini dello spirito a contatto con una natura spettacolare, riflesso della bellezza e del mistero divino.

Pubblichiamo di seguito, come testimonianza dell'esperienza, la riflessione-ringraziamento di una delle partecipanti, letta a conclusione degli esercizi.

«Credo fosse don Tonino Bello ad esortare i cristiani del Terzo Millennio a seguire l'esempio di Paolo diventando testimoni di Cristo Risorto in un mondo culturalmente stratificato come quello in cui Paolo di Tarso porta a compimento la sua missione. In particolare, nel brano cui si fa riferimento, l'immagine di Paolo è associata alla bisaccia vuota del cercatore, pronta ad essere riempita dell'oro da trovare e custodire durante il cammino. Un cammino che si fa a piedi, e non a cavallo, esponendosi al rischio della persecuzione e confrontandosi in maniera assertiva ma sempre dialettica e vivace con le convinzioni e le obiezioni che vengono da culture 'altre'. E Paolo è un testimone d'eccellenza perché si è convertito a Cristo ma è intriso di cultura giudaica ed ellenistica. Nella sua capacità di sintesi è l'uomo più adatto per muovere le leve del diverso, del non credente; nel suo zelo e nella sua umiltà il più adatto alla ricerca paziente dell'oro lungo la strada.

Forse possiamo concludere questi esercizi ignaziani con l'augurio per tutti noi di uscire da questa Casa con la



consapevolezza che riempire la bisaccia del cercatore vuol dire veramente diventare *agenti di Resurrezione*. Ognuno, nel riempire la sua bisaccia, “si fa matita nelle mani di Dio” – come ricordava don Sabino a proposito di Madre Teresa – per dare forma a quel disegno che fin dal grembo materno è presente per noi nella mente divina.

Questi “balbettii sulle cose di Dio”, sempre per dirla con don Sabino, sono il distillato di alcune parole scambiate ieri con la direttrice di questa Casa. Non sono che la traccia lasciata da piccole perle uscite dalla bocca di suor Maria Tecla che è stata un'autentica scoperta e una prova ulteriore di come, attraverso i cuori semplici, il Signore operi grandi cose, *qui ed ora*, sulla triste scena del mondo, cioè nella storia. La malattia, il travaglio di certe scelte, la coscienza che la giustizia degli uomini da sola non può bastare a rimarginare le ferite, sono le cadute da cavallo che il Signore a volte permette per farsi dire quel sì che apre alla Resurrezione. E che cos'è se non Risurrezione quotidiana il toccare il cuore di tanti giovani, spesso scottati dalla vita, con semplicità e con capacità di confrontarsi, facendo tesoro della lezione dell'incoraggiamento di don Bosco? Queste suore che ci hanno accolto con tanto calore hanno, nella loro “cartella anamnestica”, anche di queste meravigliose storie da raccontare. La nostra preghiera è rivolta con la tenerezza dell'animo a un incremento delle vocazioni perché davvero queste Suore di Maria Ausiliatrice possano proseguire al meglio nella loro missione, dischiudendo alla nostra società i frutti dell'amore di don Bosco e affinché contribuiscano a colmare il deserto valoriale e affettivo che alberga in tanta gioventù.

La predicazione degli esercizi alle suore della famiglia salesiana da parte di don Sabino ci pone in una continuità spirituale con loro e ha reso ancor più dolce il nostro soggiorno in questa struttura».



Continuano le attività della Pastorale Giovanile, una Pastorale in movimento e ricca di appuntamenti

IL NOSTRO SANTO PROTETTORE: PADRE, MAESTRO E AMICO...

di Anna Massa, coordinatrice nazionale Settore Giovani

Continuano le attività della Pastorale Giovanile, una Pastorale in movimento e ricca di appuntamenti. In questi mesi i ragazzi hanno avuto modo di incontrarsi durante gli incontri locali e zonali, durante la tre giorni della I Giornata di Richiamo a San Giovanni Rotondo, ed alcuni di loro, i pre-animatori, si sono incontrati durante il corso animato da don Luis svoltosi, in auto gestione, presso l'ostello del Santuario della Madonna della Libera a Castellammare di Stabia.

L'equipe sta lavorando per organizzare i prossimi incontri ed in particolare per la realizzazione della II edizione della Pasqua Giovane, punto centrale della Pastorale. Fra i gruppi locali, continuano con assiduità ed entusiasmo gli incontri del gruppo 19-25 (anni) a Castellammare di cui io e Nicola siamo i coordinatori.

Gli incontri sono animati mensilmente da don Luis ed ogni quindici giorni a turno dagli stessi partecipanti. Ogni quindici giorni si riflette sul sussidio di don Sabino *"È veramente*

Risorto", mentre mensilmente don Luis ci aiuta a sviscerare temi scelti all'inizio dell'anno pastorale.

Nell'incontro di gennaio don Luis ci ha aiutato a riscoprire o conoscere il nostro santo protettore don Bosco. L'incontro è stato seguito con interesse e meraviglia.

Io conosco don Bosco da un pezzo ormai e non avrei mai pensato che rincontrarlo mi avrebbe emozionato così tanto come quando mi conquistò ai tempi dell'oratorio...

Don Bosco ebbe non solo una totale confidenza in Dio, ma anche la disponibilità ad obbedire incondizionatamente a quanto il Signore gli domandava; era uomo di una fede nuda centrata sulla necessità di un esatto adempimento dei doveri quotidiani proiettati sia in una prospettiva ascetica che in un orizzonte mistico.

La sua vita, segnata da un sogno, fu soprattutto una risposta alle preghiere che i suoi giovani continuavano a offrirgli per salvarlo da una prematura morte. E a loro lui offrì la sua vita con la misura di chi non ha misure...



L'attualità di don Bosco. (Archivio fotografico salesiano - a cura di Francesco Zizzo)

Il suo agire, il suo sguardo, sempre presente, ci spingono a trovare nuovo slancio, il desiderio di lavorare con i ragazzi, di sentirsi attratti da quelli che hanno più bisogno, il non disertare il campo nel momento delle difficoltà, di prendere anche le sfide più grandi, i problemi più grossi con "santa leggerezza", ossia con l'affidamento alla Provvidenza, con la speranza e la fiducia nel fatto che quello che ci capita non è per caso e non è mai insormontabile.

L'"essere" di quell'instancabile prete è andato oltre ogni immaginazione: ha realizzato una "costellazione" la Famiglia Salesiana, il cui carisma traduce il comandamento dell'amore nel fare famiglia, nel sentirsi a casa.

Il Rettor maggiore nella sua prima buonanotte, il giorno della sua elezione, ci ricordava: *"don Bosco è il regalo più bello che Dio ci abbia fatto"* e ci invitava a riprodurre la sua immagine nelle sfide dell'oggi. In quella occasione ci esortava a conoscerlo fino a farlo diventare parte dei nostri pensieri, il nostro criterio e modo di agire di fronte ai bisogni dei giovani.

Siamo invitati a scoprire, amare, imitare don Bosco, perché anche noi siamo eredi e trasmettitori, in chiave pasquale, del suo spirito.

SAN GIOVANNI BOSCO, MAESTRO DI GIOIA E SPERANZA

Alma Miolla, Cenacolo di Bari

Sabato 31 gennaio la chiesa del Redentore di Bari era gremita di fedeli per la Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario Monsignor Vito Angiuli per la festa di San Giovanni Bosco. Tutti uniti dal cuore di don Bosco, abbiamo ascoltato l'omelia del Vicario, che lo ha ricordato come l'uomo coraggioso che lottò contro ogni avversità con la fede, lo zelo e la fiducia di chi solo in Dio deposita la certezza della vittoria, l'uomo che seppe spendere la Sua vita per la causa dei giovani che educò con amore, affetto ed incoraggiamento, il Santo della gioia e del dovere, che nei prati di Valdocco vedeva migliaia di giovani spensierati e felici. Infine ha invitato l'assemblea a prendere coscienza del sistema preventivo del Santo per rispondere alle grandi sfide che oggi si presentano nel campo educativo.

Domenica mattina, dopo la messa dell'oratorio, ci siamo recati nel cortile dell'istituto per festeggiare il Santo con giochi, premi e musica. Il gruppo del TR ha presentato uno stand ricco di TR News, calendari, libretti della Via Lucis, immagini del Risorto e di San Giovanni Bosco.

Diario del pellegrinaggio ai luoghi paolini nel sole accogliente di una primavera romana anticipata

CHIAMATI A DIRE CON PAOLO: NON SONO PIÙ IO CHE VIVO, È CRISTO CHE VIVE IN ME

di Dina Mosconi, Cenacolo di Roma

Il sole splendido di un'accennata primavera romana, il 7 marzo scorso, ha accolto i pellegrini del TR all'Abbazia delle Tre Fontane. Il gruppo formato dai tieririni di Roma, Castellammare, Lecce, Salerno, Bari e Nola si è riunito in preghiera guidato da don Sabino, e ha potuto comprendere il senso vero del pellegrinaggio cristiano. Si risponde a una chiamata. Sull'esempio di Abramo, l'*homo viator* si mette sulle tracce di Cristo, consapevole di compiere un cammino che solo con Cristo e in Cristo lo porterà alla dolce meta finale. Nel bimillenario della nascita di Paolo, la visita ai luoghi che hanno ospitato l'Apostolo delle Genti nei suoi ultimi istanti di vita terrena, dunque, ha significato andare con Paolo alla conoscenza vera del Risorto, e si pone a coronamento del percorso che il TR sta compiendo in quest'anno pastorale, scavando le lettere paoline.

I pellegrini hanno celebrato la liturgia penitenziale presso la chiesa del Martirio che andò a monumentalizzare il luogo in cui Paolo subì il martirio per decapitazione.

Riconciliati, hanno proseguito il cammino verso la Basilica di San Paolo fuori le mura sulla via Ostiense e, dopo aver rifocillato anche la carne, hanno visitato la basilica eretta sul luogo della sepoltura di Paolo. Per concludere, l'Eucaristia è stata celebrata nella Cappella di san Benedetto, a destra dell'abside, leggendo significativamente dalla Genesi (22,1-2): *Dio disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!»*. La sintesi dell'intensa giornata. Sull'esempio di Paolo, siamo chiamati a fare ciò che Abramo ha fatto per primo, siamo chiamati a rispondere: «eccomi!», fino a poter dire con Paolo (Gal 2,20): *Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*. Un cammino difficile. Da percorrere, però, nella certezza della meta che non è un luogo, ma è il sorriso del Risorto.



UN ESEMPIO DA SAN PAOLO: LASCIAMOCI TRASFORMARE

di Francesco Gargiulo, Cenacolo di Sorrento

Il Cenacolo di Sorrento-Sant'Agata, che si riunisce presso la Chiesa dei Padri Sacramentini a Piano di Sorrento, con la guida di padre Vittorio, nella prima *lectio divina* dedicata a San Paolo, di cui si celebrano i 2000 anni della nascita, è stato chiamato a riflettere sul momento centrale della vita di Paolo il persecutore.

Paolo ha ricevuto l'autorizzazione dal sommo sacerdote del Tempio a recarsi a Damasco, «per condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo». All'improvviso, giunto nei pressi della città di destinazione, cade per terra e viene avvolto da una luce intensa che lo rende cieco. Da quella luce ascolta una voce, che lui soltanto e non i suoi compagni può udire: «*Saul, Saul, perché mi perseguiti?* [...] *Io sono Gesù*». Paolo è sbalordito, gli sta capitando qualcosa di unico, straordinario ma al tempo stesso anche do-

loroso. Per tre giorni rimane senza mangiare né bere e perde il bene della vista: sono i suoi compagni a farlo entrare a Damasco. Siamo al momento centrale: l'autorivelazione. Il Signore si è manifestato a Paolo e si è rivelato come Gesù, proprio la persona che egli sta perseguitando. Proprio Lui! Non gli è apparso per vendicarsi, anzi lo esorta ad alzarsi e a intraprendere un nuovo cammino: «*Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare*». Subito dopo Paolo compie il deserto: digiuno e tre giorni di cecità: sono i tre giorni di Gesù nel sepolcro. Paolo è morto. Ma al terzo giorno il Signore è risuscitato. Ed infatti, puntuale segue il terzo momento della storia di Paolo: egli diventa il risorto.

La riflessione-preghiera si è soffermata su molti aspetti. Eccone alcuni. Innanzitutto la caduta. Paolo cade per terra; tra lo stupore dei compagni,

viene avvolto da una intensa luce: sono le cadute della vita, gli ostacoli che ognuno di noi vive nel suo quotidiano. Ma il Signore non ci lascia soli: c'è la sua luce, una luce che diventa voce e ci esorta ad andare avanti, sempre, sempre con la lieta speranza nel cuore.

La luce è Gesù che è apparso, è una luce che prima punisce e poi premia e rinfranca: Paolo perde la vista, il suo corpo soffre terribilmente; dopo però, recupera questo bene: la vita del persecutore violento viene prima cancellata (sofferenza) e poi riacquistata in una prospettiva eroica («uno strumento eletto per portare il mio nome» dice il Signore di lui). È la grande trasformazione dell'apostolo toccata dalla Grazia ed è quello che dobbiamo e possiamo fare anche noi, nel nostro quotidiano, essere protagonisti di grandi trasformazioni, nel segno dell'amore, nel segno di Dio Padre.

L' "ECCOMI" DI PADRE PAOLINO BELTRAME QUATTROCCHI



Il 30 dicembre 2008 il Signore ha chiamato a sé padre Paolino.

La sua figura, il suo sguardo penetrante rimangono per sempre incisi nella memoria di chi lo ha conosciuto. Vogliamo ricordarlo con un florilegio degli scritti suoi, con la testimonianza offerta dalle preghiere lette durante la Celebrazione della Messa di trigesimo.

ECCOMI QUI!

Io dico a Te che, solo, conosci tempus et horam dell'istante meraviglioso in cui, sotto lo sguardo tenerissimo della madre tua e nostra, dei beati Luigi e Maria, della cui presenza hai arricchito, con divina munificenza, la vita di questo infinitesimale granello di cosmo che al momento da te segnato hai chiamato per nome, e delle legioni di anime che mi hai fatto incontrare quaggiù, ti degnarai di chiamarmi alla gioia eterna del tuo cospetto.

ECCOMI QUI!

GRAZIE, SIGNORE, per tutto quello che mi hai dato. giorno dopo giorno, lungo tutta una vita, per la misteriosa magnanimità della tua sconfinata tenerezza.

(dal testamento spirituale di Padre Paolino, "Commiato... non patetico")

Non mi sono mai pentito della scelta che ho fatto, mai voltato indietro, sempre guardando avanti, in alto: *"Fiat voluntas Tua"*. Non mi sono mai lamentato, non ne avevo motivo. La gioia è sentirsi amati da Dio e poterlo amare con la mia povertà, la mia miseria. Mi offro a Lui, non ho nessuna paura di morire: la morte è una compagna, una sorella.

PPaolino

- Dio, nostra fede, hai chiamato a Te Padre Paolino, nostro fratello in Cristo, perché godesse il premio per la sua lunga giornata terrena, vissuta sulla Tua Parola. Ti preghiamo: ora dona serenità alla nostra improvvisa solitudine, perché quanti gli hanno voluto bene quando era con noi, a cominciare dalla sorella Enrichetta, con la quale ha intessuto un costante colloquio di preghiera, di progetti, di ricordi, di speranze, sentano nel profondo del cuore il riflesso della pace che hai donato a lui. E noi continueremo a volergli bene nel ricordo di quando ci accoglieva con un sorriso, che nasceva dai suoi occhi sempre giovani e illuminava il suo viso. Dio, nostro Signore, lo affidiamo al Tuo amore di Padre: benedilo come lo abbiamo benedetto noi e accoglilo nella Tua casa, per il giorno senza fine. (Maurizio)
- Non ho conosciuto di persona Padre Paolino; l'ho sentito talvolta al telefono dalla casa di Enrichetta. Era tuttavia sufficiente ascoltare la sua voce per avvertire una grande emozione. L'emozione di sapere che, al di là del filo del telefono, era viva e vivace una grande anima, tanto più vicina a Dio che agli uomini. Per questo, il 30 dicembre, il suo viaggio è stato breve e per questo Enrichetta non ha pianto, o almeno non ha mostrato di piangere, perché Padre Paolino aveva compiuto soltanto l'ultimo passo per vedere Dio e per rivedere i Beati Genitori, la sorella e il fratello che lo avevano preceduto. (Piergiorgio)
- O Dio, che in Padre Paolino ci hai dato un esempio di dedizione fedele a Te (per tutta una vita), alla sua famiglia (con l'obbedienza e l'affetto prima e col prodigarsi per la beatificazione dei suoi genitori poi) ed alla sua comunità (con un Ora et Labora quotidiano durato quasi un secolo...) realizza in noi, per la sua preghiera, quel disegno che hai pensato per ciascuno fin dall'eternità. (Armando)

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Michele De Riggi, papà di Giuseppe, 22 novembre 2008

Padre Paolino Beltrame Quattrocchi, 30 dicembre 2008

Raffaella, del Cenacolo di Salerno, 3 febbraio 2009

Antonio, cognato di Rita La Muraglia, animatrice del Cenacolo di Bari, 25 febbraio 2009

Bartolomeo, padre di Vittoria Campailla Cavaliere, del Cenacolo di Potenza, 11 marzo 2009

Il Padre di Monica Citarella, del Cenacolo di Castellammare, 16 marzo 2009

Franco Orio, del Cenacolo di Salerno, 17 marzo 2009

Antonio, fratello di Liana Scali, del Cenacolo di Roma, 8 aprile 2009

NATI

Elena, nipote di Gabriella e Piergiorgio Cataldi, del Cenacolo di Roma, 27 novembre 2009

Ignazio, nipote di Rita La Muraglia, del Cenacolo di Bari, 12 febbraio 2009

Chiara, figlia di Massimo e Claudia, del Cenacolo di Caserta, 24 febbraio 2009

Ci ha lasciato Franco Orio, uno dei fondatori del nostro Movimento

Ero una bambina quando ho conosciuto la famiglia Orio: Concetta, Francesco, Marcello. E sopra e direi attorno a loro, Paola e Franco che avevano una marcia in più, una aderenza di anime così evidente che pur non mostrandosi mai con gesti esteriori si espandeva come un'aurea intorno a loro. Uno dei grandi tesori del TR sono queste coppie meravigliose che in controtendenza dicono al mondo: ci si può amare anche così. La loro vita, la loro esistenza, ha lenito molte mie ferite, mi ha dato molte più speranze di tante parole. Crescendo, ho imparato ad apprezzare le doti professionali di ciascuno. Così, quando mamma mi portò da Franco per valutare la mia crescita, scoprii le sue capacità di medico, la delicatezza dei modi. Sono stata molto orgogliosa della bravura del mio amico Franco, sin da allora. È diventato così uno dei miei punti di riferimento per varie necessità, e quando giovane sposa non riuscivo a capire perché non arrivassero bambini, la risposta è venuta da Franco. Lui ci ha guidato, me e Raffaele, con precisione e sicurezza. Il suo dono più grande è la mia Francesca, che per così dire ha aperto la strada ai suoi fratelli. Lei conosce gli aiuti terreni ed ultraterreni che l'hanno portata qui da me, e quando le ho detto che Franco stava male, ha molto pregato per lui e i suoi. Il giorno del passaggio al cielo di Franco, lei era in chiesa, a cantare per lui insieme a me. Io la guardavo, e ringraziavo Franco, come tante volte ho fatto a voce: ecco il suo lascito per me.

Mirella Amato, Cenacolo di Salerno

...dove i grandi incontrano i più piccoli per leggere, ascoltare e sorridere insieme

Estratti dall'inserito per la Quaresima 2009 della Diocesi di Verona, a cura del Centro Pastorale Ragazzi (CPR)

Dice San Paolo

**X ME IL VIVERE
È CRISTO!**

= avere gli stessi sentimenti, le stesse intenzioni,
lo stesso amore di Gesù



Carta di identità di Saulo - Paolo di Tarso
discendente della tribù di Beniamino,
una delle 12 tribù d'Israele

Data e luogo di nascita: 8 d.C., a Tarso (a quei tempi capitale della Cilicia, provincia romana, oggi città nella Turchia del Sud)

Data e luogo di morte: 63 (67?) d.C., martire per decapitazione

Cittadinanza: romana

Religione: cristiana, originariamente ebraica, della tradizione dei farisei. Convertitosi a Damasco dopo l'incontro

Scuole frequentate: la Sinagoga nel tempio di Gerusalemme, alla scuola del rabbino Gamaliele

Opere famose: 13 lettere riportate nel Nuovo Testamento

Professione: testimone, missionario, viaggiatore, dopo essere stato persecutore dei primi cristiani

Documenti: Atti degli Apostoli, oltre alle lettere

La cartina indica le città in cui Paolo è andato nei suoi viaggi, in particolare quelle alle quali ha scritto le sue famose lettere. Indovina a quali città ha scritto queste frasi. Guarda i colori!



Se non avessi l'amore,
non sono nulla.

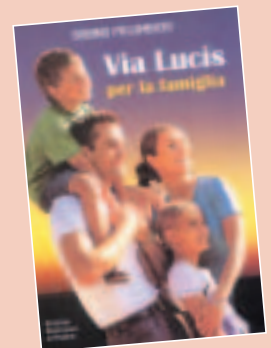
Io non mi vergogno
del Vangelo poiché
è la potenza di Dio.

Rallegratevi nel
Signore sempre.

Avendo ricevuto la
predicazione l'avete
raccolta non quale
parola degli uomini,
ma come è veramente,
quella parola di Dio
che opera in voi
che credete.



Fatevi imitatori di Dio
quali figli carissimi.



Via Lucis per la famiglia:
ripercorrere la vita di famiglia, di gioia, di sofferenza, di speranze, di incomprensioni alla luce della Risurrezione filtrata dall'esperienza.



Due minuti con Don l'Arco

COSCIENZA: ciò di cui il mondo ha bisogno è un buon altoparlante per la flebile voce della coscienza.

PROFETA: il profeta viene lapidato; dopo qualche anno si raccolgono i sassi della lapidazione e con essi gli si costruisce un monumento.

LINGUA: la lingua può essere usata per esprimere i nostri pensieri, per nascondere i nostri pensieri e addirittura per sostituire il pensiero.

ZUCCA: pianta il cui frutto ha pressappoco il volume e il contenuto della testa umana.

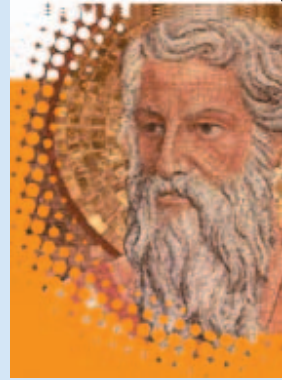
PASSATO: non è il fiume che scorre, ma l'acqua. Non è il tempo che passa, ma siamo noi che passiamo.

MEZZO: quei prudenti che si adombrano delle virtù come dei vizi, predicano sempre che la perfezione sta nel mezzo e il mezzo lo fissano giusto in quel punto dove essi sono arrivati e ci stanno comodi.



Esercizi spirituali

26 - 30 agosto 2009



*Fermati con noi a Castropignano, a 600 metri di altezza
nel cuore del Molise, presso l'Hotel Palma Costa Gioiosa.
Troverai un'oasi di pace e di spiritualità per meditare sul tema:*

Paolo il maratoneta del Risorto

Lettera alla sua comunità prediletta



**Se hai un'età compresa tra i 14 e i 18 anni è pronto un Campo Scuola,
nella stessa zona, dal 23 al 30 agosto.**

Ti incontrerai con altri tuoi coetanei per vivere un'avventura entusiasmante.
Potrai esprimerti al massimo delle tue potenzialità
e portare a casa un bagaglio ricco di esperienze.

Per informazioni:
0815322819 • 3384820387